

1 OTTOBRE 2017 – MATTEO 21,28-32
past. Winfrid Pfannkuche

²⁸ «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si avvicinò al primo e gli disse: "Figliolo, va' a lavorare nella vigna oggi". ²⁹ Ed egli rispose: "Vado, signore"; ma non vi andò. ³⁰ Il padre si avvicinò al secondo e gli disse la stessa cosa. Egli rispose: "Non ne ho voglia"; ma poi, pentitosi, vi andò. ³¹ Quale dei due fece la volontà del padre?» Essi gli dissero: «L'ultimo». E Gesù a loro: «lo vi dico in verità: I pubblicani e le prostitute entrano prima di voi nel regno di Dio. ³² Poiché Giovanni è venuto a voi per la via della giustizia, e voi non gli avete creduto; ma i pubblicani e le prostitute gli hanno creduto; e voi, che avete visto questo, non vi siete pentiti neppure dopo per credere a lui.

Care sorelle e cari fratelli, *Che ve ne pare?*

Con questa domanda Gesù non ci chiede solo un parere. Ma ci invita, anzi, vuole che prendiamo posizione. La parabola dei due figli invita a una presa di posizione. *Che ve ne pare?* Sono il primo o il secondo figlio? Sono un "*Vado, signore*" o sono un "*Non ne ho voglia*"?

Nella vita quotidiana facciamo tutte e due le esperienze: a volte diciamo sì e non facciamo niente, altre volte diciamo "non ne ho voglia" e poi lo facciamo. Ma davanti a Dio, davanti al nostro Padre celeste, chi sono, il primo o il secondo figlio?

Gesù è nel tempio di Gerusalemme e, intorno a lui, si sono accostati *i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo* (Matteo 21,23). A loro racconta la parabola dei due figli. Ai "*Vado, signore*". A noi che ci accostiamo oggi nel tempio intorno a lui. Siamo il primo figlio.

Ma quando Gesù parla, quando sentiamo parlare Gesù, quando sentiamo Gesù raccontare la parabola dei due figli, ci passa la voglia di essere il primo figlio, ci passa la voglia di essere dei "*Vado, signore*". Non ci piace più, diventa antipatico. Meglio essere il secondo figlio. Meglio essere un "*Non ne ho voglia*". È più sincero, più onesto, più simpatico. Perché ha la simpatia di Gesù. Allora, dopo aver ascoltato la parabola, ci identifichiamo con il secondo figlio. Con il "*Non ne ho voglia*" ma poi va. Poi. Poi quando?

Ma poi, se siamo il secondo figlio: rendiamoci per un momento conto di chi è veramente questo secondo figlio. È un pubblicano. Un collaboratore del regime. Un traditore del popolo. Una prostituta. Ti identifichi con questi? Ti ritieni davvero una prostituta? Che va con chiunque purché paghino, purché facciano quel che voglio io...

Che ve ne pare? Chi sono allora? Un "Vado, signore" o un "Non ho voglia"? Il primo o il secondo figlio? Se mi convinco di essere il secondo figlio, di essere a posto così, in realtà - in verità - sono come il primo; appunto, convinto di essere a posto. Se accetto di essere il primo, credo di essere a posto, ma poi, ascoltando Gesù, mi scopro traditore, prostituta.

Morale? Primo e secondo figlio sono molto più vicini di quanto avremmo pensato noi. Il figlio perbene e la prostituta sono molto più vicini l'uno all'altra di quanto avremmo mai pensato noi. Sono vicini l'uno all'altro nella parabola di Gesù.

E se quei due figli si incontrano? È possibile che si incontrano? È ancora possibile, e per questo apriamo oggi le nostre attività. Perché farisei, pubblicani e prostitute si incontrino. Perché si incontrino culture diverse. Confessioni diverse. Persone ricche e persone povere. Di sinistra: conta l'etica dell'intenzione e di destra: conta l'etica del risultato. Uomini e donne. Bambini e adulti. Le generazioni. E anche coloro che non si salutano più. Non è ancora troppo tardi. La nostra chiesa è uno dei pochi luoghi dove questo possa ancora accadere. Un luogo dove non si critica e non si giudica il fratello o la sorella per quel che fa o avrebbe potuto fare. Un luogo dove si va non per stare fra noi, ma per stare con gli altri. Un luogo dove impariamo che la nostra vita ha ancora un'altra dimensione, quella di Dio la cui pace supera la nostra intelligenza. Un luogo dove possiamo ancora sentire di essere, anche se diversi e divisi, di essere pur sempre figli di Dio. Persone umane che sanno ancora

dire grazie e che sanno ancora chiedere, pregare, che sanno ancora piegare le ginocchia e confessare di essere in fondo come i pubblicani e le prostitute. Un luogo dove non si va per essere bravi, ma per amor dei fratelli e di Gesù. Questa è la chance che si apre oggi davanti a noi, finché la parabola è aperta davanti a noi, la chance dei due figli divisi di non perdersi nell'orgoglio e nell'egoismo, ma di ritrovarsi e di riscoprirsi appunto figli e fratelli. *Che ve ne pare? Cogliamola.*

Nella parola di Gesù si incontrano. Nella Cena del Signore si incontrano. Qui si incontrano.

Nella vita si vergognano l'uno dell'altro. Nella vita negano di essere parenti. Che la vita sia nella parola di Gesù e la parola di Gesù nella vita, che vita sia una parabola di Gesù e la parabola di Gesù la vita, care sorelle e cari fratelli!

Infatti: fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre. La nostra parabola inizia dicendo: *Un uomo aveva due figli.* Due *tekna*. Cioè due bambini. E il padre della parabola si avvicina a tutte e due ugualmente, ponendo la sua fiducia ugualmente in entrambi i figli: *Figliolo, va' a lavorare nella vigna oggi.* Sempre siamo tutti e due. A volte un "Vado, signore", a volte un "Non ne ho voglia". Li abbiamo dentro di noi questi due bambini. In ogni gruppo umano ci sono. In ogni popolo. In ogni nazione. In ogni istituzione. In ogni chiesa. Ogni chiesa è divisa in quei due figli. Divisa, ogni tanto anche spezzata. Come ogni cuore umano è diviso e, talvolta, spezzato in quei due figli. Ma appunto soltanto in un cuore spezzato l'amore di Dio entra. Soltanto un cuore spezzato ama veramente.

Ma quando appunto entra l'amore di Dio nel nostro cuore, quando Gesù entra nella nostra vita, entra con la sua parola che vuole una risposta, anzi, una presa di posizione. Egli comunque ci domanda oggi: *Quale dei due fece la volontà del padre?* E noi non possiamo non rispondere: *L'ultimo.*

Ecco, dove ci voleva portare la parabola. A renderci conto dell'esistenza dell'*ultimo*. A dire: *L'ultimo*. A confessare: *L'ultimo*. La parola di Gesù ci porta alla simpatia per l'ultimo. Ecco, la simpatia per l'ultimo. La sua simpatia per l'ultimo. La simpatia di Gesù per l'ultimo. L'amore di Dio per l'ultimo arrivato.

La parabola di Gesù ci fa entrare in questa sua simpatia per l'ultimo. La parola di Gesù ci fa entrare in questa sua simpatia per l'ultimo. Nella sua comunione con i pubblicani e le prostitute. Ed è una sola parola che ci fa entrare in questa comunione: *pentitosi*. Il pentimento.

La porta stretta del pentimento. La prima delle 95 tesi di Lutero – tragicamente per secoli rimaste senza risposta – afferma che il pentimento non è un atto religioso, fatto, dichiarato e sono a posto – ma che tutta la vita del cristiano è un pentimento. Si vive nella consapevolezza del pentimento, di essere un pubblicano e una prostituta. Con il cuore spezzato. Ma appunto solo in un cuore spezzato l'amore di Dio entra profondamente. Solo un cuore spezzato ama veramente. Solo in un cuore spezzato dalla parabola, dalla parola del Cristo nasce la simpatia per quel che simpatico non è. La simpatia di Gesù Cristo. *Pentitosi vi andò...*

Detto diversamente: Solo una prostituta può capire una prostituta. Solo un peccatore può sentire simpatia per l'altro peccatore. Solo *pentitosi* si rende conto della meravigliosa possibilità del pentimento che è in tutti. In tutti è la meravigliosa possibilità dell'amore di Dio. *Pentitosi vi andò...*

Che ve ne pare?

Che questa meravigliosa simpatia per l'ultimo del Figlio di Dio sia sempre con te!

Oggi non apriamo le *nostre* attività, ma le *sue* attività. O meglio: oggi apriamo le nostre attività alla *sua* attività. Alla sua simpatia per l'ultimo arrivato. Oggi apriamo la porta stretta del pentimento che è la porta del nostro cuore. La apriamo alla sua parola d'amore che chiama ciascuno e ciascuna di noi: *Figliolo, va' a lavorare nella vigna oggi. Pentitosi vi andò...*